

# Stefano Cirillo e Matteo Selvini<sup>1</sup>

## **DIVORZI E NUOVE UNIONI**

### **Sommario**

La dissoluzione e la ricomposizione delle famiglie produce nuove sfide per tutti i suoi membri, specialmente per i più giovani. Descriveremo diverse situazioni ricorrenti ed i comportamenti consigliati ai genitori per offrire ai figli le condizioni ottimali per una crescita sana. Più in particolare discuteremo della posizione delle madri acquisite e dei criteri per il primo incontro.

**Parole chiave:** *famiglie ricomposte, madri acquisite, nuove relazioni di coppia e genitorialità, formati del primo incontro*

### **Abstract**

The dissolution and recomposition of families produces new challenges for all its members especially the youngest. Different examples and situations will be described and behavioural suggestions will be proposed to parents in order to offer their children the best conditions for their emotional and psychic development in particular the position of mothers acquired and the criteria for first meeting setting are discussed.

**Keywords:** *recomposed families, stepmothers, new couple relationship and parenthood, settings of the first meeting*

### **Premessa**

Non molti anni fa Vittorio Cigoli ci aveva interpellato per partecipare ad una ricerca sulle famiglie ricomposte, ed avevamo fatto molta fatica a rintracciare un paio di casi... Attualmente su venti famiglie che abbiamo in terapia, dieci sono ricomposte.

Inoltre, alcune ricerche sostengono che vivere in una famiglia ricomposta espone i figli ad un rischio di psicopatologia doppio rispetto alle famiglie normo costituite (Hennon et al. 2008, Hetherington, 2002).

Risulta quindi evidente quanto possa essere indispensabile studiare queste famiglie.

### **Figli e nuove coppie**

Robert Neuburger scrive nel suo libro sulle nuove coppie (2004) che ai giorni nostri con il sempre più diffuso ricorso a separazioni e divorzi un matrimonio nella regione parigina dura in media nove anni. Invece un secolo

---

<sup>1</sup> Co-responsabili della Scuola di psicoterapia “Mara Selvini Palazzoli” di Milano, Brescia, Torino e Mendrisio (CH).

fa, agli inizi del '900, nella stessa regione un matrimonio in media durava... nove anni, a causa della elevata mortalità, specialmente delle donne, in particolare per le complicazioni che insorgevano durante il parto.

Se dunque qualche decennio fa promettersi fedeltà “finché morte non ci separi” implicava un impegno dentro un orizzonte temporale di solito piuttosto limitato, oggi la promessa matrimoniale (o comunque di una relazione stabile) si proietta in un futuro a lungo termine, viste le aspettative di vita fortunatamente così aumentate. Non deve quindi stupirci se molte coppie entrano in crisi: sia subito (un picco di separazioni ha luogo già nel primo anno), sia presto - tutti conosciamo la fatidica boa del settimo anno - sia anche tardi, quando i figli sono ormai usciti di casa e i coniugi si ritrovano faccia faccia a fronteggiare il cosiddetto nido vuoto.

Quest'ultimo fenomeno, la separazione dopo la partenza dei figli, ci consente di guardare alla rottura coniugale da una prospettiva interessante: se il cervello rettiliano (il più antico, sede degli istinti primari), ancora accucciato nel fondo del cranio di ciascuno di noi, spinge i maschi della nostra specie all'infedeltà, per disseminare i propri milioni di spermatozoi e assicurarsi la discendenza più numerosa possibile, il nostro cervello evoluto ci ricorda che la sopravvivenza del cucciolo, faticosamente messo al mondo in una lunga gestazione che dà alla luce di solito un bambino unico, inerme e lento nella crescita, è garantita dalla cooperazione di due genitori. La coppia monogama è la scelta evolutiva più frequente in quelle specie che mettono al mondo un unico prezioso piccolo, come le aquile, e vi si dedicano scrupolosamente, in contrasto con altre, come i pesci, che fecondano innumerevoli quantità di uova affidando poi gli avannotti al loro destino senza alcuna cura parentale, per cui i predatori ridurranno drasticamente il numero della progenie.

### **La figura materna e il legame di attaccamento**

Come sottolinea Cyrulnik (2010) il piccolo umano nasce in condizioni di assoluta immaturità, se lo confrontiamo con altri mammiferi: un agnello, un vitello, un puledro sono in grado pochi minuti dopo la nascita di alzarsi sulle zampe e di cercare le mammelle della madre, il neonato umano no. La sua totale dipendenza favorisce la costruzione di un solido legame di attaccamento, che lo mantiene legato alla madre almeno per 18 anni. In questo modo la razza umana si assicura la trasmissione del proprio patrimonio culturale da una generazione all'altra: possiamo immaginare che le competenze che devono apprendere agnelli, vitelli o puledri siano meno numerose e complesse, e infatti questi animali intorno ai due anni recidono il loro vincolo con la madre e con la mandria e diventano adulti.

Per convenzione chiamiamo “madre” la figura di attaccamento che fornisce al bambino le cure necessarie: questo risale ai millenni in cui al dato biologico (la gravidanza e l'allattamento) si è sommato quello culturale, affidando al genitore/madre l'accudimento della prole e al genitore/padre il procacciare il cibo e assicurare alla diade madre-figlio la protezione dai pericoli e l'inserimento nel corpo sociale. Oggi si tende a distribuire in maniera più equa tra i due genitori i compiti di allevamento e educazione dei figli, nonché a delegarne una parte a figure istituzionali (educatrici degli asili nido, insegnanti della scuola dell'infanzia, ecc.), a babysitter, ai nonni.

Il divario tra il tempo dedicato dalle madri e dai padri alla cura dei figli resta però elevato: un recente studio del *Journal of Marriage and Family* su 11 paesi occidentali mostra che le donne trascorrono con i figli 104 minuti al giorno, i padri solo 59 (Dotti Sani, 2016).

Ma la co-genitorialità, o bigenitorialità, non significa solo ripartire la responsabilità e le mansioni legate all'allevamento dei figli, anche se questo resta un aspetto fondamentale, come ben sanno i genitori unici, solitamente madri.

Ma come può realizzarsi questo processo tra due genitori separati?

Il richiamo al dovere di mantenere la cogenitorialità è sempre più forte anche da parte del Giudice della separazione, da quando la legge italiana, ispirandosi alle più aggiornate posizioni pedagogiche e psicologiche, ha affermato che salvo casi eccezionali il benessere del minore va salvaguardato attraverso l'affido condiviso. Ciò significa che i due genitori devono alternarsi e coordinarsi nell'accudimento dei figli, accordarsi rispetto alle decisioni importanti da prendere nel loro interesse (scelta del corso di studi, dell'istituto scolastico, dell'istruzione religiosa, delle cure mediche, delle attività di tempo libero...), sostenere di fronte ai bambini le opinioni dell'ex coniuge, non screditarlo.

Non possiamo nasconderci che se due persone arrivano alla decisione di rompere la loro relazione lo fanno a seguito di un drastico deterioramento del rapporto, con una conseguente perdita della fiducia reciproca, solitamente accompagnata dall'insofferenza nei confronti dell'altro e dall'intenso desiderio di non averci più niente a che fare.

Ora il richiamo alla cogenitorialità si contrappone fastidiosamente alla loro aspirazione: non mi libererò mai da lui/lei, dovrò averci a che fare per sempre. Tutti i genitori che arrivano alla separazione sanno benissimo che l'interruzione del legame coniugale non dovrebbe comportare la rottura dell'alleanza genitoriale, ma tra la teoria e la pratica ci sono in mezzo i sentimenti feriti, i tradimenti subiti, la caduta della stima.

### **Affido condiviso e collocamento prevalente**

Un altro elemento complica il quadro: anche se l'affido di un figlio è condiviso, in Italia il collocamento di regola è presso la madre, soprattutto con bambini piccoli, e il papà lo ha con sé nei rituali weekend alterni, la notte del mercoledì, un anno a Natale e l'altro a Pasqua, quindici giorni d'estate.

Questa ripartizione può apparire ingiusta, e così infatti la percepiscono molti padri che desidererebbero che il tempo da trascorrere con i figli fosse lo stesso di quello assegnato alle madri.

La decisione abituale del Giudice è però fondata sulla convinzione che il bambino abbia bisogno di una stabilità di tempi e di spazi, e quindi di un collocamento "prevalente" che non lo disorienti.

Noi possiamo aggiungere a questa ragione un'altra considerazione. Se ripensiamo alla quantità di tempo dedicato alla cura dei figli da parte di padri e madri non separati, che abbiamo riportato all'inizio del capitolo, e alla conclusione che ne abbiamo tratto che anche oggi la principale figura di attaccamento resta la madre, pur tenendo conto di un trend trasformativo in atto, che conclusione possiamo trarne? Che nel caso di coppie "intatte" il ruolo principale del padre, nella cogenitorialità, è quello di sostenere l'attaccamento madre/bambino.

### **Il padre come sostegno all'attaccamento**

Una buona metafora di questa configurazione familiare ci è fornita dalla Sacra Famiglia, nella raffigurazione che ne hanno fatto infinite volte gli artisti, pescando nell'immaginario collettivo. Guardiamo per esempio il quadro del Carpaccio: San Giuseppe (che, ricordiamo, non è il padre del bambino) tira un docile asinello su cui Maria è tranquillamente seduta con il figlio in braccio, apparentemente dimentica - grazie alla presenza attenta e premurosa del marito - della minaccia di Erode che li cerca. La placidità della madre rassicura a sua volta il bambino. Il gioco di sguardi è rivelatore: né Maria né Gesù guardano Giuseppe, ma si guardano l'un l'altro, e lui si volta indietro abbracciando i due con lo sguardo.

Se Maria e Giuseppe si separassero come potrebbe proseguire l'azione di sostegno dell'uomo all'attaccamento del bambino alla madre? E di nuovo come potrebbe operare il padre per non abbandonare il figlio alla simbiosi con la madre?

### **Il preminente interesse del minore**

Qui la cogenitorialità diventa davvero sofisticata.

Da un lato, dobbiamo augurarci che l'ex marito sia contento che l'ex moglie rivendichi i propri spazi di libertà, anziché commentare acidamente "me lo scarica per fare i suoi comodi" e che specularmente la madre lasci andare il figlio con il papà senza alludere sospirando a quanto le mancherà. Dall'altro, il papà si morderà la lingua ogni volta che un'iniziativa dell'ex moglie con il bambino non gli piace, cercando invece di scovarne qualcuna che può apprezzare e lodare con una certa autenticità.

Sembrano inviti all'eroismo. Penso viceversa che siano semplicemente modi per ricordare quello che gli inglesi esprimono in modo efficacemente sintetico: Child first. "Prima i bambini" non è l'invito a un gesto di galanteria, come cedere il passo alle signore davanti alle porte. È un imperativo etologico radicato nel nostro funzionamento primordiale: per fare sopravvivere la specie dobbiamo innanzitutto pensare al bene dei bambini. Tutti noi siamo disposti serenamente a compiere per i figli dei sacrifici che non faremmo per noi stessi.

E dunque anche a cercare di rispettare la cogenitorialità, una volta che ci siamo convinti che se no chi ne farà le spese sarà il nostro amato bambino.

### **Figli che rifiutano un genitore**

In qualche caso, purtroppo non rarissimo, l'effetto della separazione è la resistenza di un figlio a frequentare il genitore che se n'è andato: statisticamente si tratta molto più spesso del papà, da cui il titolo del capitolo, ma ci sono anche situazioni speculari in cui è la madre che si è allontanata di casa e il bambino rifiuta lei.

*Letizia ha quattro anni e non vuole più vedere la sua mamma. La donna, disperata, si è rivolta a tutti: Giudice, servizi sociali, carabinieri. Non c'è niente da fare, la piccola è irremovibile, se anche incontra la mamma per la strada la insulta e la accusa: Sei tu che ci hai lasciato, io non ti voglio più. Strappare a forza la piccola dalle braccia del papà nelle quali si rifugia e consegnarla urlante e scalciante alla madre è un'esperienza*

*crudele e frustrante, tanto che chi l'ha tentata (forze dell'ordine, educatori...) non intende in alcun caso riprovarci. Gli psicologi del Servizio di tutela dei minori ritengono che il padre abbia una personalità disturbata, di tipo paranoico, e che intenda vendicarsi dell'abbandono subito istigando la piccola Letizia contro la mamma. Si appoggiano anche sulle osservazioni degli operatori dello Spazio Neutro, il luogo protetto dove vengono settimanalmente svolti gli incontri tra madre e figlia, in mancanza di altre possibilità: anche lì la bambina fatica enormemente a separarsi dal padre, che è apparentemente collaborante nell'incoraggiarla ad andare con l'educatrice, ma quando poi Letizia entra nella stanza dove la mamma la aspetta è sufficientemente disponibile a lasciarsi avvicinare e a giocare con lei. Al congedo, però, si rifiuta di salutarla e di darle un bacio e corre fuori piangendo e abbracciando il papà, quasi lo volesse assicurare che non si è lasciata sedurre dalla madre. Non si assiste a nessun cambiamento malgrado il passare delle settimane e dei mesi. I vissuti degli operatori si radicalizzano sempre più: ostilità verso il padre persecutore, acuta compassione per la madre vittima, un certo fastidio verso la bambina, sorda a ogni loro tentativo di farle comprendere che recuperare un buon rapporto con la mamma è molto importante per lei e per il suo futuro. Sprezzante, la piccola risponde: "Cosa ne sai tu di quale è il mio bene? Io voglio bene al papà e basta, e tu non puoi impedirmelo".*

Nel 1985 uno psichiatra statunitense, Richard Gardner, coniò per casi come questi la definizione di *Parental Alienation Syndrome* (PAS): poiché a quell'epoca gli affidamenti prevalenti erano sempre alla madre, la descrizione della dinamica relazionale fatta da Gardner si concretizzava in un atto di accusa contro le donne, che - da genitori cosiddetti Alienanti - plagiavano il figlio/a, che si rifiutava perciò di andare dal papà, il quale risultava così il genitore Alienato, cioè privato del proprio diritto ad esercitare il ruolo genitoriale.

Questa ipotetica sindrome è stata vergognosamente chiamata in causa anche per difendere padri separati che molestavano sessualmente la figlia (o il figlio), sostenendo nel processo che il rifiuto del bambino non era dovuto a un legittimo tentativo di difendersi e che dunque l'opposizione della mamma ai contatti con il papà era più che fondata, ma che era la donna a fabbricare un'accusa mostruosa e a influenzare attivamente il comportamento del figlio, che manifestava di conseguenza la PAS (Arrigoni, 2013 e 2015)

Ho voluto iniziare questo paragrafo con una descrizione opposta, di una bimba che rifiuta la madre, per indicare che questi bambini che rischiano di crescere senza l'apporto affettivo e educativo di uno dei genitori, hanno un assoluto bisogno di due genitori attenti, con nervi ben saldi, e di professionisti che sappiano andare al di là delle facili semplificazioni.

### **Il rifiuto è costruito dai tre protagonisti**

La prima regola in casi come questi è: Prevenire è meglio che curare. Quando assistiamo alle prime manifestazioni di disagio di un bambino nell'allontanarsi dalla mamma e nell'andare dal papà (nella configurazione più frequente) bisogna immediatamente ricorrere alla famosa cogenitorialità di cui abbiamo parlato all'inizio, fare squadra, evitare nel modo più assoluto di pensare che la colpa sia tutta dell'altro ("È lei che me lo mette contro, io cosa ci posso fare? È lei che non dovrebbe piangere quando me la consegna, cosa

c'entro io?" e, dall'altra parte, "Io gli/le dico di andare dal papà, ma è lui/lei che non ci vuole andare! E d'altra parte anche il bambino ha visto in che condizioni ci ha lasciato, è sparito per due mesi, ha abbandonato anche lui, e il bambino non glielo perdona"). Ognuno dei genitori deve invece esaminarsi autocriticamente per vedere cosa può involontariamente aver fatto lui/lei per contribuire a creare questa dinamica così rischiosa e cosa può fare perché non si cronicizzi.

### **Una configurazione frequente**

Se analizziamo un certo numero di famiglie in cui si manifesta questo dramma, assisteremo con una buona regolarità a questa dinamica: il genitore che se n'è andato già prima della separazione aveva un rapporto più debole con il figlio. Il genitore che resta ha vissuto la separazione come un torto. Il bambino si assume il compito - richiesto o meno - di riparare le ingiustizie, proteggendo il genitore abbandonato e castigando l'altro. *Quando incontro gli operatori che si occupano senza alcun esito della piccola Letizia, che non si smuove dal suo rifiuto, cerco di lavorare con loro su quali saranno "le buone ragioni" che inducono una bambina di quattro anni a escludere la mamma dalla sua vita, una donna che ai miei colleghi sembra del tutto adeguata e gli suscita perciò una pena infinita. Se Letizia getta in faccia all'educatrice il suo disprezzo (Tu non capisci niente, lo so io cosa ci ha fatto), non è possibile che sia solo plagiata dal padre, anche se le sue parole sembrano spesso discorsi di un adulto ripetuti a pappagallo. L'istigazione è come soffiare sul fuoco per farlo divampare: ma se la brace è spenta non si alza nessuna fiamma. Quale brace brucerà nel cuore della piccola, pronta a dar vita a una fiammata sotto l'effetto dei discorsi livorosi e accusatori del suo papà? Finalmente emerge un'informazione fin lì dimenticata: la signora ha avuto un primo matrimonio, da cui è nato un figlio, Ludovico, di quattro anni maggiore di Letizia. La donna è praticamente scappata di casa, non tollerando più le angherie di un uomo patologicamente geloso e, come la lucertola che per sfuggire agli artigli del gatto gli abbandona tra le zampe la propria coda, gli ha lasciato Letizia, convinta di tornare a riprenderla al più presto. Andandosene ha naturalmente portato con sé Ludovico, a cui il compagno non si era affatto legato, anzi. Quando è tornata, l'uomo si è rifiutato di ridarle la figlia, e questa ha inaugurato a sua volta la propria opposizione. Possiamo forse capire un po' di più lo stato d'animo della piccola, che ha visto la madre sparire con il figlio maggiore, che ai suoi occhi era da sempre il preferito, e che si sente accomunata al destino dell'amato padre, abbandonato come lei?*

Gli psicologi che si occupano di queste situazioni dicono che nei casi più gravi, in cui il bambino rifiuta ormai in forma cronicizzata ogni contatto con il genitore e con tutta la di lui famiglia (nonni, zii, cugini...), se la rete degli operatori lavora al meglio, fallisce comunque nel 70% dei casi... È illusorio pensare che il tempo cambierà le cose, permettendo al figlio adulto di andare al di là delle apparenze e di cogliere anche le ragioni del genitore rifiutato.

Quello che è importante sottolineare è che i tre protagonisti di questo triangolo disfunzionale non sono sofferenti allo stesso modo. Il genitore con cui il figlio si schiera può apparirci immune da qualunque sofferenza, trionfante per la rivincita che si è preso su chi lo ha lasciato, e confortato dalla solidarietà del bambino. La nostra simpatia istintiva va al genitore rifiutato, che ci sembra espiare una colpa che non ha,

avendo deciso di interrompere la convivenza con il partner ma senza immaginare che ciò avrebbe comportato la perdita del figlio/i. Il figlio ci ispira invece una certa irritazione, testardo e irragionevole come ci appare.

E invece è lui quello che rischia di più.

Un danno insidioso perché poco visibile si produce sulla personalità di questi piccoli. Hanno fatto un'esperienza di onnipotenza che è gravemente tossica. Hanno sperimentato che sono più forti del genitore rifiutato, che non ha mezzi per convincerli ad andare da lui, magari anche dell'altro, nei casi in cui questa in buona fede si sforza di vincere le loro resistenze. Ma poi sono più forti dell'assistente sociale, a cui il genitore respinto ha tentato di ricorrere, della psicologa da cui sono stati trascinati, addirittura del Giudice a cui hanno osato disubbidire e che non li ha mica messi in prigione, ha solo mandato i carabinieri perché li portassero dal papà, ma anche con loro l'hanno avuta vinta! Un'interessante disamina sulla crisi dell'autorità degli adulti è reperibile nell'ultimo lavoro di Omer, 2016).

Rapidamente non solo il papà ma anche la mamma si rende conto che è tutt'altro che facile avere a che fare con un figlio che è convinto, con buone ragioni, di essere onnipotente: anche per lei risulta difficile educarlo e farlo obbedire, le insegnanti si lamentano della sua arroganza, con i coetanei è saccente e prepotente. Il rischio che crescendo sviluppi un disturbo di personalità, che diventi per esempio un narcisista, è dietro l'angolo.

### **Le matrigne delle favole**

La formazione di un nuovo legame complessifica ovviamente il quadro. Partiamo esaminando lo stato d'animo di una seconda moglie. Al pensiero di incontrare per la prima volta i figli (o in particolare la figlia) del proprio partner, la mente dell'ansiosa compagna non può non essere attraversata dal fantasma della matrigna di Biancaneve. "Sarò come la Regina Grimilde?", si sorprenderà a pensare. No, si rassicuri: Bettelheim (2013) ci spiega che lo stereotipo della cattiva matrigna che odia la figliastria più bella di lei è un artificio per avvicinare le bambine, senza troppo turbarle, al tema della rivalità insita nella relazione tra madre e figlia. Trasformare la madre in matrigna permette di parlare all'inconscio della piccola ascoltatrice toccando in modo meno diretto e perciò più accettabile il nodo, forse inevitabile, della competizione e della rivalità tra una ragazza che cresce e sua madre.

Ma che dire allora della matrigna di Cenerentola, la quale privilegia sfacciatamente le proprie figlie a discapito della povera figliastria, che non può più essere difesa dal padre, opportunamente fatto fuori dal narratore? Questo è uno stereotipo presente in una moltitudine delle favole: sarà proprio sempre così anche fuori dal mondo incantato delle favole?

### **Uno sguardo alla realtà**

Una studiosa italiana, Monica Accordini (in Vetere, M., a cura di, 2017), passa in rassegna tutte le principali ricerche, soprattutto americane, sulle caratteristiche dei nuclei ricostituiti. Se ne traggono sia alcune sorprese sia molte conferme di ciò che ci suggerisce il senso comune.

Abbiamo accennato alla rivalità madre/figlia e matrigna/figliastria: qui invece colpisce il dato relativo alla rivalità madre/seconda madre. Infatti, le ricerche concordano nel rilevare che i problemi maggiori nelle

famiglie ricomposte si incontrano quando il genitore acquisito è la madre, di solito più coinvolta nella vita dei figli del partner rispetto a quanto avviene con il padre, il quale spesso rimane più distante o si ritaglia un ruolo puramente normativo: quindi le nuove figure materne rischiano maggiormente di entrare in competizione con le madri biologiche.

In questa rivalità, flagrante o coperta, i figli sperimentano un acuto conflitto di lealtà, che può far sì che anche equilibri che sembravano consolidati crollino improvvisamente.

*Aurelia è la figlia di mezzo di una coppia la cui separazione non ha più grandi scossoni. La madre dei ragazzi, con una carriera artistica discretamente avviata, ha una relazione stabile - ma a distanza - con un altro artista. Il padre, Aldo, ha da poco presentato ai figli la donna, Jolanda, con cui, dopo un fidanzamento relativamente prolungato, ha deciso di convivere. Jolanda è leggermente più giovane di lui, senza figli propri. La bambina più piccola di Aldo si rapporta a lei senza grande difficoltà, il figlio più grande, diciottenne, la studia invece con una certa diffidenza. Aurelia per parte sua sperimenta con entusiasmo una sorta di complicità con questa donna così giovanile, esuberante e molto femminile, con cui andare per negozi e scambiarsi confidenze, in una fase della sua adolescenza in cui è in rotta con la madre, che le sembra distratta e persa in interessi astrusi. Dopo qualche mese, però Jolanda comincia a imporre ai ragazzi delle regole nella convivenza, che il maggiore rifiuta di accettare, e a quel punto Aurelia si posiziona con il fratello. I figli chiedono al padre di difenderli, Jolanda pretende a sua volta che lui la sostenga, e quando il compagno si schiera effettivamente dalla sua parte i ragazzi lo accusano di esserne succube e di essersi fatto mettere il guinzaglio. Così Aurelia riscopre i valori di sua madre, che le appare ora più autonoma e colta dell'altra, e volta bruscamente le spalle a Jolanda, rifiutandosi di vedere il padre in presenza di lei.*

### **Approfondire lo studio delle madri acquisite**

In primo luogo, si tratterebbe di raccogliere dati microsociologici sul fenomeno, provare a calcolare la percentuale di madri acquisite che possono essere studiate come sufficientemente buone e quindi di valutare le cause di tale funzionalità positiva. In questa fase dovremmo ragionare proprio su quali ipotesi sociopsicologiche si tratterebbe di studiare. Dobbiamo paragonare situazioni senza dubbio molto diverse del tipo:

- 1) l'affido dei figli è congiunto, anche nei fatti, e c'è una nuova compagna del padre
- 2) il padre non sta molto con figli che sono prevalentemente affidati alla mamma biologica. Quindi la nuova compagna del padre ha pochissimi rapporti con i figli di lui.

Altra variabile l'età dei figli alla formazione della nuova coppia. La letteratura segnala che più i figli sono piccoli, meno è difficile l'inserimento della mamma acquisita.

È sicuramente importante la variabile culturale che rende ancora prevalente l'idea che una mamma acquisita possa non essere tale, cioè non vincolata ad assumere una co-responsabilità genitoriale. I figli restano del partner, della sua famiglia di origine e della mamma biologica. La nuova relazione affettiva pare essere vissuta da molte donne come scollegata dalla presenza dei figli, che rischiano quindi di diventare un puro impiccio. In questo senso questa ricerca si collegherebbe ad una battaglia psicopedagogica sul tema della co-genitorialità cooperativa allargata, come necessità della nostra epoca. Potrebbe essere interessante studiare l'età delle

mamme acquisite, spesso non giovanissime, e capire cosa le spinge a legarsi a uomini che hanno già dei figli e spesso non ne desiderano altri, finendo quindi per "subirli" per amore/compiacenza nei confronti della nuova compagna. Sarebbe interessante studiare anche i successi della co genitorialità della mamma acquisita. Vengono spesso raccontate storie di buone matrigne di molti anni fa. La crisi della cultura patriarcale del sacrificio femminile, e l'affermarsi di una cultura edonista/narcisista rende più improbabili delle buone matrigne? Il fatto che la madre acquisita abbia già figli propri abbastanza grandi potrebbe essere un fattore favorevole? Le madri acquisite, quando esercitano una genitorialità, lo fanno in modo troppo autoritario e coercitivo, a scapito della vicinanza/empatia? Entrano troppo in competizione con i figli acquisiti per le attenzioni del padre/partner?

Nel campo delle famiglie ricomposte autore di riferimento è considerato Scott Browning (1994), psicologo californiano, che ha collaborato con il gruppo di Cigoli.

Alcune ricerche mostrerebbero che i padri acquisiti hanno meno difficoltà, ma quando queste ci sono sono collocabili nella categoria dell'eccesso di autoritarismo o della molestia sessuale. Russel (1999) ha calcolato che una figlia acquisita su sei sperimenta una molestia sessuale dal patrigno, contro una su cinquanta nelle paternità biologiche.

### **Problemi della madre acquisita**

S'intrecciano tre ordini di problemi.

1) Il padre non la autorizza, incoraggia e legittima come genitore aggiunto. Ad esempio, perché l'ha voluta per riempire un suo vuoto, ma non vuole condividerla con i figli. Oppure perché l'affidataria principale è la madre biologica, e il padre stesso, con l'avallo di tutti, non ritiene necessario assuma alcun ruolo genitoriale.

2) Lei stessa fatica ad entrare in un ruolo genitoriale, ad affiliare i figli del partner.

Perché?

a) Si può forse ipotizzare che per le donne sia più difficile rispetto ad un uomo affiliare un bambino: per gli uomini la paternità è sempre una sorta di affiliazione, per la donna i nove mesi di gestazione generano un ben diverso vissuto corporeo.

b) Una donna fragile che ha avuto un padre distante o assente s'innamora di un separato o vedovo proprio anche perché lo vede essere un buon padre. Però questa motivazione rischia fortemente di portarla alla competizione con i figli/figlie di lui.

c) Perché scatta una dinamica competitiva molto arcaica tra la protezione dei propri figli e quelli del compagno

d) Perché entra troppo in competizione con l'ex moglie di lui (sindrome di "Rebecca, la prima moglie", il famoso romanzo di Daphne Du Maurier, 1938).

3. Il figlio/a del compagno non l'accetta per un vincolo di lealtà nei confronti della madre biologica. Ad esempio, nei casi in cui questo figlio/a è fortemente coinvolto dalla sofferenza della madre che è stata abbandonata dal padre per questa nuova compagna.

Oppure i figli sono gelosi dell'influenza di questa donna sul loro padre. Oppure potrebbe essere un bambino/a con una fobia dell'attaccamento perché traumatizzato dai problemi della sua famiglia: violenza assistita, sofferenza psichica dei genitori, caotiche separazioni e riconciliazioni ecc.

### **Dissincronie nelle famiglie ricostituite**

Con il termine di “dissincronia” Accordini si riferisce al fatto che nel caso delle famiglie ricomposte i cicli di vita familiari, coniugali e individuali sono spesso in conflitto tra loro. Infatti, se in una “prima” famiglia i partner arrivano insieme alla convivenza, insieme diventano genitori, insieme affrontano le sfide della crescita dei figli, in una famiglia ricomposta i figli sono già presenti al momento della formazione della coppia e quindi viene a mancare una fase di conoscenza e di corteggiamento in assenza di terzi, con il conseguente rito di passaggio che serve a celebrare la coniugalità. Inoltre, la presenza dei figli fa sì che venga a mancare il tempo ai due partner per consolidare il rapporto prima di dover procedere alle scelte educative.

Ancora, accade più frequentemente che nelle prime coppie il fatto che i due abbiano età molto diverse e che si trovino dunque in una tappa differente della propria evoluzione personale. Infine, l'aver già avuto dei figli riguarda quasi sempre uno solo dei due: quindi non solo la genitorialità precede la formazione della coppia, ma l'esperienza di essere genitore non è condivisa e costituisce appunto una ulteriore dissincronia.

*Quando Paolo, di cinquant'anni passati, ma dinamico e sportivo, insegnante universitario assai noto, incontra Adele, sua allieva, è separato da molti anni. Le tre figlie che ha avuto dal matrimonio sono maggiori della sua fidanzata e le fanno una guerra accesa, come non avevano fatto con le altre donne che il padre aveva presentato loro in passato. Malgrado gli sforzi di Adele di stabilire una relazione amichevole con le figlie di Paolo, le ragazze si sentono minacciate dalla sua presenza e dall'intenzione del padre di fondare una nuova famiglia con lei.*

In quest'altra situazione la differenza d'età tra i due partner ha funzionato a rovescio, in presenza però di uno scarto generazionale tra le figlie e la madre acquisita.

*Andrea, poco più che quarantenne, si separa da Marzia, pressoché sua coetanea, e va a dirigere una filiale dell'azienda di famiglia in una città lontana. Le sue figlie, Matilde e Roberta, hanno solo quattro e tre anni. Presto l'uomo incontra una ragazza molto più giovane, Dora, con cui le bambine simpatizzano immediatamente. L'ex moglie di Andrea, che non ha subito la separazione ma l'ha voluta anche lei, non entra in competizione con Dora, e soprattutto non la vede come una rivale nell'affetto delle bambine. Oggi sono passati più di trent'anni, purtroppo Marzia è morta molto presto, lasciando due ragazze adolescenti, e Dora ha saputo diventare una vera figura materna, e la nonna a pieno titolo dei bambini di Matilde e Roberta.*

La difficile alchimia delle nuove unioni in presenza di figli di legami precedenti si concentra nell'equilibrio delicatissimo tra la capacità del nuovo arrivato di rispettare il ruolo preminente del suo omologo genitore “vero” e la presenza di una certa quota di desiderio di stabilire un rapporto affettivo e educativo con il figlio/a non suo/a.

*Matilde, attualmente mamma a sua volta, ci dice oggi di non aver mai sentito che Dora abbia voluto prendere il posto di sua madre, né che quest'ultima lo abbia temuto. Però Dora racconta di aver sempre detto, agli altri*

*ma soprattutto a sé stessa, che dall'incontro con Andrea aveva guadagnato non solo un consorte, ma anche due figlie.*

Potremmo perciò concludere che il genitore acquisito deve sapere stare al suo posto, che non è certo quello di “primo genitore”, ma che deve avere anche il desiderio di affiliare in parte a sé il bambino, diventando un secondo, o un terzo, o un quarto genitore, ma comunque qualcuno che non rifiuta questa funzione astraendosi dalla relazione con il figlio del partner, o scivolando in una relazione alla pari. Ovviamente la cosa è facilitata da una congrua differenza d'età: sarebbe assurdo pensare che Adele possa nutrire sentimenti materni verso delle donne più grandi di lei. Può forse però aiutare Paolo a mantenere un ruolo genitoriale nei confronti delle figlie, adulte e già diventate madri.

Il rischio di coinvolgersi troppo poco nella relazione con i figli dell'altro è probabilmente più frequente negli uomini che nelle donne: se le seconde madri cadono a volte nel pericolo della competizione con la mamma del bambino/a, i secondi padri corrono invece più spesso quello di trincerarsi nella distanza o nell'indifferenza verso il piccolo. In questi casi però si può assistere facilmente a successive crisi di gelosia dell'uomo nei confronti del legame che la compagna mantiene con il figlio/a che lui non ha voluto - o saputo - conquistare. Per questo è fondamentale che chi sceglie un nuovo compagno avendo già dei figli propri lo faccia valutando anche - e forse soprattutto - le capacità e il desiderio di lui/lei di svolgere un ruolo genitoriale nei loro confronti.

### **La legittimizzazione a cogenitore**

Il problema delle famiglie ricomposte, come dicevamo più sopra, è quello della mancanza di rituali che ne sanciscano l'esistenza.

Ma se due persone che decidono di rinunciare alla celebrazione del matrimonio, come momento in cui dichiarare alla comunità degli amici e parenti il loro impegno reciproco, lo scelgono consapevolmente, i nuovi partner che si uniscono dopo la separazione di uno dei due o di entrambi, a volte sono costretti a rinunciarci, non essendo ancora liberi.

Le coppie ricostituite sono alla ricerca di un rituale attraverso cui farsi riconoscere, come sostiene la Van Cutsem in uno dei primi testi sull'argomento (1988), che ebbe il merito di fare conoscere agli operatori italiani il fenomeno delle seconde unioni, ancora poco diffuso da noi. Questa terapeuta familiare sottolinea come le coppie ricostituite si vivono e si percepiscono sempre in relazione alla coppia precedente, almeno fino alla nascita del primo figlio comune, vero rituale di legittimazione.

Se questo è vero per i nuovi partner che si vivono come secondi rispetto ai primi coniugi, lo è a maggior ragione per i secondi genitori rispetto ai genitori biologici e legali. E dunque i genitori acquisiti hanno un bisogno assoluto di essere legittimati.

A volte nelle coppie ricostituite i due partner, magari perché scottati (uno dei due o entrambi) dalla fine del matrimonio precedente, vissuta comunque un fallimento, decidono di non formalizzare la propria unione, anche se questa scelta può aggravare la sensazione di essere privi di una legittimazione sociale.

Per questo motivo la nascita del primo figlio comune celebra e festeggia il “diritto di esistenza” della loro nuova realtà come organismo familiare e sociale, liberandoli da un sottile sentimento di inferiorità rispetto alla

prima coppia che aveva formato uno di loro (o tutti e due). A volte capita addirittura che un bambino non basti, all'inseguimento del numero di figli del matrimonio precedente...

Naturalmente la preoccupazione dei neogenitori è come verrà accolta questa nascita dagli altri figli: e le possibilità sono ovviamente varie.

Abbiamo già detto che in vicende così complesse come quelle delle separazioni e delle ricomposizioni non possiamo dormire sugli allori: visto che le parti interessate sono tante e fortemente interconnesse, ogni cambiamento di un componente può provocare uno sconvolgimento del funzionamento dell'intero sistema. Così un nuovo bambino può inizialmente rappresentare un arricchimento e un'occasione positiva di rimescolare le carte, e improvvisamente trasformarsi in un fattore perturbativo.

### **Ma suo figlio è mio fratello?**

Vediamo adesso alla situazione in cui vengono a trovarsi un bambino o una bambina il cui genitore si unisce a un partner che a sua volta ha un figlio o una figlia. A differenza di altre storie che abbiamo raccontato, qui i bambini non hanno alcun legame di sangue tra loro e in genere nessun rapporto affettivo precedente all'incontro tra i rispettivi genitori.

In questi casi è meglio procedere con estrema prudenza, mettendo da parte l'illusione che i bambini fanno presto a simpatizzare tra loro. Va tenuto presente che il figlio o la figlia non ha scelto di diventare "fratello" o "sorella" di questi altri bambini, ma è coinvolto in una scelta degli adulti.

È nell'ordine delle cose che i bambini subiscano le scelte dei genitori: gli adulti non chiedono il permesso ai figli per andare a abitare in campagna, anche se questo sarà carico di conseguenze, alcune gradite altre meno, nelle loro vite, né per cambiare lavoro, malgrado questo implichi un trasferimento di città e quindi sottoponga i figli allo strappo dagli amici e dalla scuola. E così i bambini devono accettare la separazione dei genitori e le loro scelte sentimentali, che includono una nuova persona adulta che entra nelle loro vite, a volte corredata da un altro bambino, che verrà scrutato a lungo con sospetto e diffidenza.

*Guglielmo, 13 anni, è figlio di due genitori separati ormai da anni, ciascuno dei due con una nuova convivenza, quella del papà, Mauro, di più lunga data. La compagna del padre ha un figlio di due anni maggiore di Guglielmo, di nome Alberto. Alberto dunque vive da anni con sua madre e con Mauro, in un appartamento che questi ha comprato dopo essersi separato, con tre stanze da letto, una per la coppia, una per Alberto, e una per Guglielmo nei giorni in cui sta con il papà. Il ragazzo però preferisce tornare dalla mamma dopo cena, in quella che vive come "casa sua". Interrogato sui suoi rapporti con Alberto, risponde - incredibilmente - che non è che sia antipatico, ma non sta "al suo posto, non si rende conto di essere un ospite!". Che il povero Alberto debba sentirsi un ospite in casa di sua madre non è proponibile, ma certo l'espressione di Guglielmo indica con chiarezza quanto lo viva ancora come un estraneo che si è messo di mezzo tra lui e il papà.*

In questa categoria di famiglie ricomposte, in cui ognuno dei due partner ha figli propri, è necessario che vengano salvaguardate sia l'appartenenza al nuovo nucleo, che include tutti i componenti della compagine più ampia, sia la salvaguardia dei legami privilegiati tra ogni genitore e i suoi figli. È una buona idea che Mauro

porti allo stadio una domenica Alberto e Guglielmo assieme? Certo. E che vadano a sciare tutti e quattro, Mauro, la compagna e i due ragazzi? Certo anche questo. Ma è bene che Mauro trovi delle attività o delle passioni che condivide solo con suo figlio, o dei gesti, ad esempio andare a scuola a parlare con gli insegnanti di Guglielmo, che segnalino che è suo padre, che Alberto a sua volta ha un padre (ci auguriamo!) e che per questo ragazzo lui è un'ulteriore figura paterna, ma non "il padre" come per Guglielmo.

### **Separazioni in casi particolari**

Come abbiamo visto, quando i genitori prendono la decisione di separarsi, nel rapporto tra i figli devono fare attenzione a parecchie cose. Ma ci sono situazioni che richiedono un'ulteriore cautela: una di queste riguarda i bambini che sono stati adottati. Per quanto precoce sia stato l'inserimento nella nuova famiglia, non si può trascurare l'effetto traumatico dell'esperienza dell'abbandono. Vari studi internazionali (vedi ad esempio Brodzinsky, 1990) su bambini adottati alla nascita mettono in rilievo la presenza di difficoltà nel loro sviluppo emotivo ancora attorno ai due anni d'età: più avanti, in condizioni familiari favorevoli, i segnali di disagio tendono gradualmente a ridursi fino a sparire.

Questi bambini, e poi ragazzi, restano però più vulnerabili degli altri alla rottura dei legami. Per questo è molto importante che la separazione tra i genitori, che riattiva la ferita originaria, sia gestita con molta cura. Il sentimento di colpa e di scarso valore del bambino (sono stato rifiutato dai miei genitori perché non ero abbastanza amabile) rischia di riattivarsi: neppure in questa nuova famiglia la mia presenza è stata capace di garantire l'unità familiare.

Il genitore che si allontana, più spesso il padre, può venire investito di un'ostilità anche molto intensa: verrà in questi casi vissuto come qualcuno che non ha lasciato soltanto la moglie, ma anche il figlio o la figlia. E sarà dura perdonarlo.

### **Quando il papà se ne va con un altro uomo**

La scoperta dell'omosessualità di un genitore è inevitabilmente un passaggio delicato per i figli, e si complica ulteriormente se viene a coincidere con la separazione dei genitori. Vari fattori possono rendere più o meno sereno il momento di questa "rivelazione", per esempio l'età e il genere dei figli.

*Era molto giovane, Valerio, quando si è sposato con una ragazza a cui voleva molto bene, sperando di contrastare così l'attrazione che provava per gli uomini. Luciana, sua moglie accetta la sfida di aiutarlo a "ritrovare" quella che entrambi speravano fosse la sua identità originaria, turbata dall'esperienza di un abuso sessuale infantile. Dopo la nascita di due figli e una vita sessuale caotica e insoddisfacente, Valerio si arrende all'evidenza della assurdità della sua pretesa e si separa dalla moglie. Una sera che è in macchina con la figlia più grande, Ilaria, di dieci anni, questa usa un'espressione molto insultante nei confronti delle persone gay. Il padre si ferma e con delicatezza le spiega che l'omosessualità non è che "un'altra forma d'amore". Un amore che lui ora vive con l'amico con cui abita, che Ilaria conosce e trova simpatico. Né Ilaria né il fratellino hanno mostrato, allora e più avanti, difficoltà a elaborare l'informazione e a adattarsi al nuovo*

*assetto della loro rete familiare, aiutati anche dal processo di accettazione che la loro mamma aveva a propria volta compiuto.*

Nell'esempio che segue, purtroppo, le cose sono andate assai diversamente: naturalmente ogni famiglia è diversa dall'altra e non è possibile stabilire con precisione che cosa determini l'andamento di un percorso evolutivo. Certo qui i ragazzi sono due maschi e in piena adolescenza, e forse il turbamento della scoperta può avere a che fare con questo aspetto.

*Roberto si separa da Anna quando i loro due figli stanno finendo il liceo. Il maggiore, Ivano, sta attraversando una crisi molto seria, il secondo, Matteo, ha passato anche lui un momento difficile, che ora sembra in via di risoluzione. Anna, dopo anni di fatiche e di litigi, concorda sull'inevitabilità di chiudere il matrimonio. Poco dopo i ragazzi chiedono alla madre se il padre sia gay, a seguito di un suo vistoso cambiamento nel modo di vestirsi, pettinarsi e indossare dei gioielli, comportamento che li mette in imbarazzo. La madre li invita a parlarne con il papà. Questi risponde in maniera così poco chiara da risultare provocatoria, ammantando le sue spiegazioni con discorsi pseudo-scientifici sulla bisessualità di ogni persona. I ragazzi sono confusi e irritati. Roberto diventa sempre più sfuggente e evasivo, e comincia a frequentare i figli in modo sempre più saltuario. Un giorno, senza preavviso, i figli trovano installato a casa del padre un suo amico molto giovane e rimangono sorpresi e seccati. Le cose si trascinano senza un chiarimento soddisfacente: a questo punto sono Ivano e Matteo a saltare spesso i fine settimana dal papà. Un giorno che Roberto si lamenta con il classico "non vi fate mai vedere", Ivano lo insulta pesantemente (brutto frocio!) e gli mette le mani addosso. Matteo assiste senza intervenire. Da allora Ivano ha interrotto ogni rapporto con il padre, il secondo lo frequenta sì, ma senza grande trasporto.*

### **Quando uno dei genitori non ha diritti legali nei confronti del figlio.**

A volte la separazione interviene in una famiglia di fatto, in cui una delle figure genitoriali non ha legami né biologici né giuridici con il bambino, pur avendo condiviso il ruolo di genitore affettivo e sociale con il partner: i diritti del bambino alla continuità degli affetti non sono in alcun modo salvaguardati e sono affidati esclusivamente alla sensibilità e alla valutazione dell'unico genitore legale. È questo tipicamente il caso delle famiglie omogenitoriali.

*Elisabeth e Layla sono una coppia di donne straniere, residenti in Italia. Nel loro paese è consentita la pratica della maternità assistita attraverso la fecondazione eterologa: il progetto delle due compagne era di procedere a due successive gravidanze, in cui si sarebbero scambiate il ruolo di madre portatrice. La prima a rimanere incinta è Elisabeth, che cresce la piccola Ivy assieme a Layla. Quando Ivy ha due anni la coppia va in crisi e si separa: Elisabeth accetta un accordo privato di affido congiunto della piccola. Poco dopo però Elisabeth si innamora di un ragazzo, Rocco, e resta incinta di lui: alla nascita del piccolo, Rocco le propone di sposarlo. All'atto del matrimonio sarebbe disposto, come consente la legge, a riconoscere la figlia di lei. In questo modo però Layla sarebbe tagliata fuori dalla vita di Ivy e questa sarebbe privata della presenza della sua seconda mamma. Elisabeth è ben consapevole del peso della sua scelta, che influenzerà potentemente il destino della bambina. Dopo momenti difficili, carichi di accuse e incomprensioni, Layla e Elisabeth decidono di rivolgersi*

*insieme a uno studio specializzato in problematiche di questo tipo per essere aiutate a trovare una soluzione che tuteli le volontà, i desideri e gli affetti di tutte le parti coinvolte.*

Ma non sono solo le coppie di persone gay o lesbiche a trovarsi in frangenti in cui il legame tra il bambino e il genitore affettivo non è tutelato: tutte le coppie, conviventi o sposate che siano, in cui c'è un bambino che biologicamente e giuridicamente è figlio di uno solo dei due, ricadono nella stessa condizione qualora intervenga la separazione tra i partner.

*La moglie di Ettore muore di parto, lasciandolo con un neonato, che l'uomo, sconvolto, cresce da solo, appoggiandosi alla propria madre. Quando il piccolo Arturo ha due anni, Ettore inizia una nuova relazione e presto una convivenza. Fiamma non ha figli suoi e la coppia non ne avrà altri. La relazione tra Arturo e Fiamma sarà molto buona e affettuosa, anche se la vera figura di attaccamento per il bambino resterà sempre il padre. Ai dieci anni di Arturo la coppia si separa e il papà se ne va con il figlio. Fiamma non può rivendicare alcun diritto su di lui, ma Ettore non vuole privare il bambino di un riferimento affettivo così importante, e si accorda per un ritmo regolare di visite del figlio a questa figura materna. Oggi Arturo è padre a sua volta e Fiamma è rimasta per lui un riferimento costante, che ha integrato la sua relazione principale con il padre.*

### **Mamma, perché non vi sposate?**

Spesso le persone reduci da una dura esperienza di divorzio, sul piano legale, economico e soprattutto emotivo, sono riluttanti a sancire con il matrimonio una loro successiva unione. Nel prendere questa decisione va però valutato l'effetto che può avere sui bambini essere figli di una coppia di fatto, considerando anzitutto il fatto che notoriamente i bambini sono conformisti. Vediamo un esempio.

*Nicolò, terza elementare, nota sul libretto delle giustificazioni che la madre firma con il proprio cognome da ragazza. Quando gliene chiede il motivo, la mamma risponde tranquillamente: "Perché io e il papà non siamo sposati". Il bambino si precipita allora dal padre protestando: "Perché non vuoi sposare la mia mamma?!". Al che il papà risponde sorridendo: "Veramente è lei che non vuole sposare me..." Di fronte allo sconcerto del figlio, i genitori cambiano la propria posizione e il mese dopo Nicolò e i due fratellini più piccoli assistono radiosi alla celebrazione del loro matrimonio.*

I genitori di Nicolò che avevano deciso di non sposarsi né di formalizzare un'unione civile, non sono però una "seconda coppia", la loro è una prima unione. Nel caso di una coppia ricostituita bisogna considerare che i figli hanno la prova diretta che i vincoli coniugali possono spezzarsi e dunque possono vivere un'esperienza di insicurezza maggiore dei bambini i cui genitori non hanno divorziato. Il loro desiderio, espresso o taciuto, che i genitori formalizzino il proprio legame può esprimere, oltre all'aspirazione di essere "come gli altri", anche la speranza che l'ufficializzazione della loro unione costituisca un ulteriore riparo rispetto al fantasma della rottura.

### **La complessità della negoziazione del primo incontro**

Veniamo infine a qualche brevissima indicazione operativa-procedurale sulla scia del nostro ultimo libro *Entrare in terapia* (Cirillo, Selvini, Sorrentino, 2016). Consideriamo qui la domanda familiare, cioè quando un familiare, di solito un genitore, chiede aiuto per un figlio definito come “paziente”.

Innanzitutto, si tratta di valutare che è il principale richiedente.

Nella nostra casistica è molto raro che si tratti della madre acquisita. Negli ultimi due anni su 67 domande familiari per adolescenti o giovani adulti 25 vengono da famiglie separate (37%). Di queste solo una di una madre acquisita, 11 domande sono soprattutto della mamma, 6 soprattutto del padre e 8 condivise da entrambi i genitori biologici. Abbiamo notato che in altri contesti le madri acquisite possono essere più frequentemente richiedenti.

Ovviamente convocheremo sempre il richiedente principale.

Vediamo le sei possibilità di formato per il primo incontro conoscitivo:

1. I due genitori biologici con il paziente. Questa formula richiede che i genitori separati conservino una discreta capacità di collaborazione
2. Un genitore con il paziente, con consenso dell'altro genitore, per ora senza eventuali fratelli. Favorisce l'alleanza terapeutica con il paziente quando i rapporti tra i genitori sono molto conflittuali.
3. I soli genitori biologici. Per favorire la loro collaborazione quando faticano a decidere insieme ed il figlio non è collaborante/richiedente.
4. Il singolo genitore richiedente. In una situazione difficile dove è l'unico genitore effettivamente in campo e l'unico richiedente.
5. Un singolo genitore con il paziente ed i fratelli. Quando l'altro genitore non collabora, il paziente è maggiorenne, ed i fratelli/sorelle paiono essere una risorsa.
6. La madre acquisita con il padre biologico in una delle varie formazioni possibili.

### **Qualche parola di conclusione.**

Le storie che abbiamo raccontato ci lasciano con un sentimento di grande stupore di fronte all'infinita varietà delle vicende umane. Dobbiamo richiamarci alla complessità che contraddistingue le nostre vite e quelle dei nostri figli e ricordare la necessità di allargare lo sguardo, andando a cogliere i nessi sotterranei e misteriosi che congiungono la nostra e la loro esistenza a quelle degli altri.

Non dobbiamo guardare ai bambini come attraverso un cannocchiale, convinti che così li metteremo a fuoco: da piccoli avete mai provato a smontare un caleidoscopio? È un semplice tubo di cartone, che contiene qualche pezzetto di plastica e qualche vetrino colorato, posti di fronte a uno specchietto. Eppure, se guardiamo verso la luce e ruotiamo delicatamente l'estremità del cilindro, le figure che mutano e si ricompongono sono sempre meravigliose.

## Bibliografia

- Accordini. M., in Vetere, M., a cura di, *La sfida delle Famiglie ricomposte*, Alpes Italia 2017.
- Arrigoni, L., (2013) ‘L’ alienazione genitoriale: le dinamiche relazionali”, in *Terapia Familiare*, n.102,
- Arrigoni L., (2015) “Separazione e perdita dei legami familiari”, in *Minori e Giustizia*, n.3,
- Bruno Bettelheim, (2013), *Il mondo incantato*, Feltrinelli.
- Brodzinsky, D., Schechter, M., (1990), (a cura di), *The Psychology of Adoption*. Oxford University Press, New York.
- Browning, S. (1994). *Treating stepfamilies: Putting family therapy into perspective*. In K. Pasley & M. Ihinger-Tallman (Eds.) *Remarriage & Steparenting: Current research and theory*. (pp. 94-104). New York, N.Y.: Guilford Press.
- Cigoli, V., 2002, Incontrare famiglie ricomposte: alla ricerca di indicatori clinici, in S. Mazzoni, S. M. (ed.), *Nuove costellazioni familiari. Le famiglie ricomposte*, Giuffrè Editore, Milano 239- 257
- Dotti Sani, G.M., J. Treas, (2016), Educational Gradients in Parents' Child-Care Time Across Countries, 1965-2012, *Journal of Marriage and Family* 78, pp. 1083-1096.
- Du Maurier, D., (1938), *Rebecca, la prima moglie*.
- Guida, M.A., (2006), I figli dei genitori separati. Ricerca e contributi sull’affidamento e la conflittualità, F. Angeli, 2006, *Atti del Convegno del Cam*
- Hennon C.B.; Hildenbrand B.; Schedle A. (2008); “Stepfamilies and Children” . In: T.P. Gulotta; G.M. Blau (Eds.); *Family Influences on Childhood Behavior and Development. Evidence-Based Prevention and Treatment Approaches*; Routledge, Taylor & Francis Group; New York; NY; pp. 161-185.
- Hetherington, E. M., & Stanley-Hagan, M. (2002). Parenting in divorced and remarried families. In M. H. Bornstein (Ed.), *Handbook of parenting: Being and becoming a parent* (pp. 287-315). Mahwah, NJ, US: Lawrence Erlbaum Associates Publishers.Hodgman Porter, E.
- Mazzoni, S. M., 2002. (ed.), *Nuove costellazioni familiari. Le famiglie ricomposte*, Giuffrè Editore, Milano
- Neuburger, R., 2004, *Nouveaux couples*, Odile Jacob, Parigi
- Haim Omer, 2011, *La nuova autorità*, trad. it. Edi.Ermes2016
- Russell G.; Barclay L.; Edgecombe G.; Donovan J.; Habib G.; Callaghan H.; Pawson Q.; (1999); *Fitting Fathers into Families*; Canberra: Australian Federal Department of Family & Community Services.Stanley-Hagan,
- Van Cutsem, C., (1998), *Le famiglie ricomposte*, trad. it. Raffaello Cortina 1999.